

Convegno dell'Elart a Firenze Carraro, così proprio non va

Carraro ha dimenticato un solo articolo in questa finanziaria: quello che trasforma il ministero del Turismo e Spettacolo in ministero dello Sport. La bordata viene da Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala, uno degli intervenuti al convegno dell'Elart in corso a Firenze. Sotto accusa le posizioni del ministro Carraro, nel quadro di una più ampia riflessione sui rapporti tra spettacolo e potere.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

■ FIRENZE. Quattro giorni di lavoro per stendere quasi una nuova carta dei rapporti fra spettacolo e potere. È il progetto - ben preciso - di un ricco convegno promosso dall'Elart (un'associazione che riunisce rappresentanti degli enti locali e gente di spettacolo) e che si è aperto ieri l'altro qui a Firenze nelle sale di palazzo Vecchio. Sotto gli occhi dei partecipanti (ci sono stati e ci saranno un po' tutti, da Ronconi a Fulvio Fo, da Giuliano Montaldo a Franz De Biase, da Manca a Berlusconi, da Willer Bordon a Franco Carraro) alcuni documenti specifici dedicati alla musica, alla danza, al teatro e al cinema. Documenti che dovranno essere discussi, emendati e alla fine approvati. E sono documenti di forte denuncia del malessere dello spettacolo, ma anche carte di intenti (nuovi) per il rilancio complessivo di questo universo di idee tanto maltrattato, recentemente, da certi politici dallo sguardo corto.

Si parla di crisi produttiva e di idee, in queste «tesi», si esprime la necessità di cambiare strada in modo radicale. Nel teatro, per esempio, modificando i percorsi didattici e lavorando alla costruzione di un qualcosa di realmente «nuovo». Nel cinema, invece, l'esigenza maggiore è quella di stravolgere i costumi della distribuzione, inventando sale più «accoglienti», tecnicamente più raffinate e soprattutto dotate di altri servizi, oltre a quello cinematografico (libreria, bar, discoteche; quasi a formare una moderna cittadella della cultura).

Ma, insomma, fin dall'inizio

su questo convegno si sono condensate nuvole piene di tagli e ingiurie contro chi fa spettacolo. «È scandaloso - ripeteva desolato Fulvio Fo nei corridoi - nessuno ha protestato, abbiamo reagito come se fossimo stati sorpresi per le mani nel sacco. Come se per trent'anni non avessimo fatto altro che rubare i soldi pubblici». Poi, finalmente si è levata, durissima, la voce di protesta di Carlo Maria Badini, sovrintendente del Teatro alla Scala. «Questo ministro ha ribaltato con un colpo di mano quella politica che aveva portato alla creazione del fondo unico per lo spettacolo: l'unico atto di civiltà compiuto dai politici (in quarant'anni) nei confronti dello spettacolo. Non sono dissenziati solo i tagli pensati da Carraro e da Amato: ad aggravare la situazione ci sono quelle norme di gestione della finanziaria che mettono in ridicolo lo spettacolo italiano, che lo riconducono alla casualità, all'occasionalità. Ecco, ha dimenticato un solo articolo in questa finanziaria: quello che trasforma il ministero del Turismo e Spettacolo in ministero dello Sport».

La speranza, allora, è proprio questa: che dalle stanze fiorentine escano, sì, dei documenti di rifondazione dello spettacolo, ma che parallelamente ci sia un pronunciamento generale (sarebbe il primo, così complesso e articolato) di tutta la gente di spettacolo contro la gestione Carraro. Forse non una mozione di sfiducia, ma certamente una critica aspra e argomentata. Domani, il ministro-manager è atteso qui per le «conclusioni»: staremo a vedere che cosa succederà.



Qui accanto, una scena d'insieme di «Ciascuno a suo modo» (a destra Mariano Rigillo e seduto al centro Vittorio Caprioli)

Si completa a Trieste, con «Ciascuno a suo modo», l'edizione scenica integrale del «teatro nel teatro», allestita da Patroni Griffi

Pirandello in verde e nero

Pirandello, e tre. Con *Ciascuno a suo modo*, Giuseppe Patroni Griffi e lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia hanno portato a termine l'edizione scenica integrale della trilogia del «teatro nel teatro». Quindi i tre drammi, nell'originaria sequenza cronologica (*Sei personaggi in cerca d'autore*, *Ciascuno a suo modo*, *Questa sera si recita a soggetto*) si potranno vedere a Roma, Milano, Torino.

AGGEO SAVIOLI

■ TRIESTE. «Naturalmente, me ne faccio dire di tutti i colori. E perché la tavolozza sia completa, oltre al rosso o al grigio del pubblico, aggiungo il verde e il nero della critica». Così Pirandello a proposito degli «intermezzi corali» situati in *Ciascuno a suo modo* e ritraenti le accessi di discussioni nel foyer, fra un atto e l'altro.

Un fondale verde, un velario nero che lo copre e lo scopre sono la nota dominante, almeno all'inizio, nell'allestimento di Patroni Griffi. E vien da pensare che le aceree polemiche, resistenze e rimozioni - il verde e il nero, insomma - di cui fu suscitatrice, all'epoca, l'opera pirandelliana, possano oggi collocarsi ed essere come riassorbite nell'eleganza di un apparato, insieme figurativo e morale, dove, le

varie tinte, dal grigio al chiaro, al rosa, alle due tonalità di rosso d'un doppio sipario, hanno il loro equilibrato posto.

Certo, rimane il dubbio se *Ciascuno a suo modo* sia da considerare un momento di passaggio fra i due maggiori testi della trilogia, un saggio divulgativo dagli ironici accenti mondani, o addirittura un «divertimento del grande drammaturgo sul proprio stesso tema; o invece qualcosa di più inquietante, ancora adesso. Abbiamo un ottimo ricordo della messinscena curata da Squarzina per lo Stabile di Genova. Essa arrivava, nel 1961, ben trentasette anni dopo la «prima» assoluta, che si data al 1924. A non contare l'unica serata nella quale, a Napoli, il 26 gennaio 1928, Pirandello, con la sua compagnia, ripro-

sulla ribalta, nel vedere esposta a nudo la loro vicenda. Lo spettacolo sarà dunque interrotto, ma non senza che i personaggi della «realtà» si siano in fondo riconosciuti nelle ragioni e nelle passioni di quelli della «fazione».

Patroni Griffi ha puntato con determinazione, ci sembra, sulla radice «cinematografica» di *Ciascuno a suo modo*, riscontrabile nel romanzo *Si gira*, ovvero *Quindici di Serafino Cubbio operatore*, che è del 1915, dilatando a cifra complessiva della realizzazione. I nodi cruciali del dramma, come l'incontro fra Delia e Doro, contornato dal fascino conturbante di lei, o il «prendersi e lasciarsi» della stessa Delia e del suo amante Michele Rocca, si atteggiava in particolare secondo le movenze «eccessive» del cinema muto (nel suo versante più divistico e «d'appendice»), la stessa colonna musicale eccheggia i commenti «al vivo» di quel periodo, perfino le battute del dialogo passano quasi in secondo piano, dinanzi all'evidenza e al dinamismo delle immagini. Nella fase culminante della storia, gli altri attori assistono al duetto di Delia e Michele come se lo guardassero proiettato su uno schermo. E,

andando al dettaglio, il dosaggio delle luci sfiora spesso, attorno ai volti e ai corpi, una fosforescenza spettrale, simile a quella di tanti vecchi film. Non si tratta però, crediamo, di un semplice recupero, all'insegna del gusto e della nostalgia. Gran seduttore di masse negli anni della sua prima, irripetibile, trionfale ascesa, fra i Dieci e i Venti, quel cinema può ben essere assunto a emblema di una «riproducibilità tecnica» che congloba ormai, col mezzo televisivo, l'arte e la vita: non più in conflitto tra loro, ma schiacciate entrambe nella «registrazione», cui gli esseri umani finiscono per conformarsi, come ombre riflesse in uno specchio, fantasmi di se stessi. Incombe già il potere dei «Giganti della montagna».

In un mondo rappresentato così, nella sua totale falsità, delle discordanze anagrafiche fra gli interpreti hanno meno peso. Accanto ai veterani del gruppo (calibrati peraltro in funzione di *Sei personaggi* e di *Questa sera...*) quali Vittorio Caprioli, Mariano Rigillo, Ileana Occhini, la sempreverde Caterina Boratto, la comunque spicca un giovane da tener d'occhio, Marcello Donati, e ha un discreto risalto Laura Marioni.

Gli «Incontri di Sorrento» '88

Tanto sesso siamo brasiliani

Ultime dal cinema brasiliano agli Incontri di Sorrento. Entrato nel vivo, il festival pilotato da Valerio Caprara ha presentato una serie di film che racchiudono tendenze, stili e tematiche di quella cinematografia. Ancora molta violenza e tanto erotismo, con punte nel melodramma a sfondo sociale e nella telenovela. E poi i giovani italiani della rassegna «De Sica», altro appuntamento fisso.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

■ SORRENTO. Ci sono delle costanti significative in quel che si può ripetere, oggi, il cinema brasiliano «novissimo». Cioè, quello che va incalzando in questi giorni sugli schermi della ventunesima edizione degli Incontri di Sorrento. Costanti che costituiscono altresì i parametri più efficaci per cogliere tutti i complessi, intrecciati aspetti di quel crogiolo insieme esaltante e desolato che è la contemporanea realtà del Brasile, da poco uscito dalla lunga notte della dittatura militare. Ci riferiamo, in primo luogo, al degrado endemico di una situazione sociale sempre sull'orlo del collasso. Ma pensiamo anche a tutti i condizionamenti umilianti dell'attuale condizione umana dei soggetti più vulnerabili: le donne, i bambini, gli spossati di ogni identità, di qualsiasi diritto e dignità.

Nessun
populismo

È in tale contesto angoscioso che si inoltra spesso, con sguardo lucido, apparentemente impietoso, la cinepresa dei nuovi autori brasiliani che, pur rispettosi di piccoli e grandi maestri del passato (Cavalcanti, Rocha, Pereira dos Santos, Hirszman, etc.), si sono orientati verso tematiche e strumentazioni espresse immediatamente, esplicitamente ricordate al convulso divenire delle passioni, alla sbriciolata, dolorosa contingenza di una quotidianità spesso insopportabile.

Tutto ciò non ha determinato, per altro, il ricorso a linguaggi troppo retorici o, peggio, populisticamente predicatori. Anzi, il mutamento oggi in atto nel cinema brasiliano è proprio incentrato su opzioni stilistiche, su allettamenti narrativi ormai svincolati da ogni precettistica vera o neorealista e ben altrimenti in sintonia con toni e modi espressivi ora iperrealistici ora tutti virati su coloritura, trasfigurazioni metaforiche.

C'è poi da mettere in rilievo, in simile panorama, il ricorso quasi obbligato ad espedienti e motivi drammaturgici ben definiti e non di rado sintomatici dell'intricata dinamica che muove oggi le cose brasiliane. In primo luogo va messo in rilievo il particolare ruolo che gioca nei film dell'uno e dell'altro cinema l'ascendenza, la dislocazione ambientale-produttiva (San Paolo o Rio de Janeiro).

Inoltre, un dato ricorrente, insistito fin quasi al magerismo è l'incombente, la frequenza ossessiva con cui quasi tutti i lavori cinematografici brasiliani d'oggi «rappresentano» nelle più varie, fiammeggianti raffigurazioni l'incidente ininterrotto del sesso, dell'erotismo sfrenato, in ogni vicenda convenzionale o dram-

I giovani
della De Sica

Visti anche, qui a Sorrento, per la sezione competitiva «De Sica», *Re di macchia* di Bruno Modugno, il medio e il cortometraggio *Dream city* di Valerio Jalongo e *L'abbraccio* di Armando Manni. Il primo a noi è sembrato soltanto una macchinosa vicenda dilatasta tra suggestioni e dialoghi troppo letterari, precariamente in bilico tra stucchevoli nostalgie aggressive e lambiccanti scori favolistic-morali, mentre le due restanti cose, pur nella loro delimitata sostanza, hanno offerto perlomeno adeguata misura delle rispettive idee degli autori su particolari «quadri d'ambiente» (la sterminata Los Angeles vista da due sprovveduti studenti italiani) e sull'eterno gioco dell'amore, l'irresistibile, subitanea attrazione tra Lei e Lui propiziata dalla bellissima *Costa Diva* cantata dalla Callas.

Il personaggio. Il musicista sudafricano in Italia con il suo rock legato alla cultura nera. Combatte l'apartheid ma c'è chi lo critica Clegg, il più zulu dei bianchi

Un po' di rock spruzzato sulla musica degli zulu e mischiato ai passi delle danze dei neri del Sudafrica, e anche una strana storia di boicottaggi sbagliati, Johnny Clegg, bianco sudafricano e schierato contro la segregazione razziale suona e racconta. Racchiude in due ore di show la sue divertenti miscele, una musica mossa e colorata e qualche chitarrata beat. Ieri sera, dopo Milano, era a Roma.

ROBERTO GIALLO

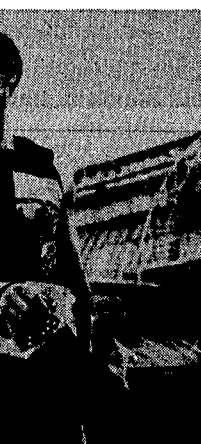
■ MILANO. Ha la faccia disarmata di un bambino un po' spaurito, Johnny Clegg, e quel fare da artigiano della musica che si incontra raramente, sempre con piacere. Racconta una storia davvero strana, quella di un uomo con passaporto inglese e cittadinanza sudafricana boicottato in patria dal regime dell'apartheid (che censura i suoi dischi perché a favore della maggioranza nera) e malvisto in Gran Bretagna, perché l'associazione dei musicisti inglesi ha de-

chiacchierata comincia da questo, e soprattutto dalla situazione del paese in cui Johnny vive. «Ora che le leggi sono cambiate - dice Clegg - neri e bianchi possono suonare insieme, ma la legislazione dello stato di emergenza impedisce di fare qualsivoglia discorso politico, parlare e cantare di boicottaggio economico o culturale può costare cinque anni di galera». E ancora: «Sì, radio e tivù non trattano certo bene i miei dischi, e anche la più grande catena di distribuzione, di proprietà di bianchi conservatori, mi boicotta».

Lui, intanto, ha portato la musica degli zulu in giro per tutta l'Europa, spruzzandola di rock e di beat quel tanto che basta per imporre alle platee occidentali, ma realizzando una contaminazione inversa: non il rock che gioca con l'Africa, ma viceversa. Del resto, l'amore di Clegg per la cultura zulu ha anche origini

intellettuali, come dimostrano i suoi studi sui simbolismi della danza lishishama. Sul boicottaggio incrociati non dicono molto, ma ricorda date e luoghi di incontri in loco (la direzione dell'African National Congress e addirittura l'Onu) che dovevano redimere la materia: boicottaggio culturale sì, ma solo contro la cultura ufficiale del razzismo sudafricano.

Poi, finita la chiacchierata che non ha lasciato spazio alle questioni musicali, Clegg subisce la sua metamorfosi. Da ragazzino timido e un po' triste si trasforma in musicista, e l'effetto è sorprendente. La sua musica, suonata insieme ai sudafricani Savuka, è scoppiante, divertente, mossa e colorata. Tutto arriva dall'Africa, dalle percussioni, e gli inserimenti di rock dipendono quasi esclusivamente dalle schiattate di Clegg, spontanee, quasi naïf, brillanti di ricercatissima semplicità. Clegg



Il musicista sudafricano Johnny Clegg è in tournée in Italia

per tutte con la dittatura musicale di stampo anglosassone e danno la netta sensazione che ci siano i suoni di tutto un mondo da esplorare ex novo.

In più, Clegg non trascura la resa scenica: a danza scatenata insieme a Dudu Zulu durante *Missing* è un perfetto, frenetico susseguirsi di simbo-

li e azioni mimate dove trova spazio di tutto, dall'amore alla morte (le danze zulu hanno pur sempre origine guerriera). Uno spettacolo vero, insomma, inventato da un minuto ragazzo bianco e da un gruppo musicale interrazziale, nato là dove essere interrazziali costa caro.

8.000.000

SENZA INTERESSI
IN 18 MESI

OPPURE

IN 42 RATE DA
LIRE 222.000

CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA

Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le BX disponibili:

- 8.000.000 di finanziamento senza interessi in 18 rate da 444.000 lire*.
- 8.000.000 al 4,8% di tasso fisso annuo in 42 rate da 222.000 lire*.
- Piani di finanziamento personalizzati.
- Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti.

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

SOLO FINO AL 30 NOVEMBRE

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 190.000